

ARASCE

Arasce. Sono rimasti ben pochi a chiamarla così. Alassio, come diciamo tutti, si affaccia su un golfo di spiaggia pudica che concede la sabbia solo in brevi strisce e che spesso si rifugia sotto la coltre delle onde e sparisce.

Salgo sul mio gozzo acciaccato ancorato al porto. Saltando a bordo misuro l'età che avanza. Ogni volta il balzo si fa più corto.

Tolgo i parabordi, gli ormeggi, metto in moto e parto. La barca scodinzola, contenta di fare una passeggiata. Il mare è calmo ma non ti promette mai un ritorno altrettanto tranquillo. Da noi il vento è capriccio di vecchio.

Mi dirigo all'isola Gallinara. Deve il suo nome alle galline selvatiche che un tempo la popolavano. Nessun testimone le ha mai viste. Ha una forma che lascia poco all'immaginazione: la discussione è se assomigli di più a una lumaca o a una tartaruga con delle incrostazioni di case sulla groppa.

Navigo in punta di piedi per vedere bene e il salino s'insinua nella barba già umida.

L'isola sembra vicina invece è più lontana di quello che s'immagina. Molti nuotatori foresti, incauti, hanno finito le bracciate prima di raggiungerla.

Sotto la chiglia guizzano piccoli pesci in branchi disordinati. In stagione si pescano tonni e calamari se si ha sapienza. Io lascio al mare quello che è del mare e lui, riconoscente, mi ha concesso sempre di tornare a casa.

Il gozzo pare non avanzare di un metro. Piuttosto ti sembra che sia l'isola che ti venga incontro.

Guardo il cielo terso sopra di me. Più bianco che celeste.

Aspetto.

Immancabilmente arriva.

È un gabbiano reale con ben poco di regale. Si posa sulla cappottina rigida. La prima volta pensavo fosse arrivato per rubare dei pesci o per gli scarti gettati fuoribordo. Non ne avevo. Credevo d'averlo deluso. Invece mi raggiunge ogni volta che esco in mare. Chissà se mi aspetta con impazienza o non ha altro di meglio da fare. Ormai lo considero un amico. Come al solito continua a fissarmi per l'intera traversata creandomi un leggero imbarazzo.

Quando racconto questa storia del gabbiano, molti mi chiedono che nome gli ho dato. Rispondo che lui non ha cambiato il mio e io ho fatto altrettanto col suo.

Appena l'onda si fa leggera perché la schiena dell'isola mi fa da riparo, già da distante, come una signora che vuole ammaliarti, annuso il suo profumo: resina e limoni.

Per quanto sembri strano, non sono mai approdato sull'isola, neppure una volta. Prolungo l'attesa concedendomi un piacere sottile. Prima o poi accadrà ma dovremo essere d'accordo entrambi.

Circumnavigo la Gallinara e il vento alla virata mi schiaffeggia.
Il gabbiano si limita ad aprire le ali e a protestare con grida acute.

Il ritorno è diretto e senza aspettative, come ogni ritorno. Il sole dritto in faccia mi fa abbassare la fronte in segno di rispetto.

All'entrata del porto il gabbiano vola via infilandosi in una corrente ascensionale.

Io credo che l'uccello esisterà in eterno. Chissà se gli mancherò quando non mi vedrà più. Sarà vanità ma spero di sì.

Già in fondo al breve molo la montagna si affaccia alle onde. Pare sempre sul punto di tuffarsi in mare ma non trova mai il coraggio del gesto, il coraggio di decidersi, il coraggio di rischiare.

Liguri.